LUNGA VITA AL GRANDE DIRIGENTE DELLA NUOVA CINA POPOLARE!

Mao Tse-dun ha compiuto 60 anni

Una biografia sparsa per tutta la Cina - Un episodio della giovinezza - Ritorno al villaggio natale - Mao Tse-dun e il soldato indisciplinato - Invito a pranzo per i compaesani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 26 — *Oggi, 26 dicembre, è il sessantesimo compleanno di Mao Tse-dun, il capo della nuova Cina.*

La biografia di Mao Tse-dun è sparsa per tutto il Paese. In quasi ognuna delle grandi città cinesi vi sono luoghi dove egli ha sostato e ha lavorato nei lunghi anni della lotta rivoluzionaria, e ognuno dei quadri dirigenti che si incontrano nei posti di direzione conserva da quegli anni qualche immagine di lui nella memoria. Nel villaggio di Sciaoscian, nello Hunan, dove egli nacque sessanta anni fa — il 19 novembre del calendario lunare cinese, il 26 dicembre del nuovo calendario —, la sua infanzia e la sua giovinezza, i suoi ritorni per organizzare il movimento in quella regione, sono nel ricordo dei vecchi che lo videro bambino, dei coetanei che giocarono con lui e poi, sotto la sua guida, formarono il primo nucleo locale del Partito. Raccontando di lui, ora, lo chiamano «Maotsusci», il presidente Mao: l'affetto e l'ammirazione per il più capace fra i dirigenti del Partito, si uniscono in quell'espressione all'orgoglio che la lotta eroica e la giusta politica del Partito abbiano fatto di Mao Tse-dun il capo dello stato popolare.

Una volta, quando «Maotsusci» era giovanetto — mi hanno raccontato a Sciaoscian, mentre, davanti a un gran braciere, ci asciugavamo della pioggia presa per arrivare fino alla casa natale, su per una delle piccole valli in cui il villaggio è disseminato con le sue risaie a terrazze —, il padre ordinò a lui e al secondo figlio Tse Ming di andare a raccogliere fagioli. Più tardi raggiunse i figli nei campi, e visto che Tse Ming aveva raccolto in un tratto assai più vasto che non Tse dun, rimproverò il figlio maggiore per la sua lentezza. Mao gli mostrò allora il suo paniere, dentro il quale erano molti più fagioli che in quello del fratello. «Ho scelto il campo dove i fagioli sono piantati più fitti — disse — perchè ho pensato che, nello stesso tempo e con la stessa fatica, si poteva raccogliere di più». ...

Il padre amava spesso, poi, raccontare la cosa ai conoscenti, come una prova di quanto fosse sveglio il suo primogenito. A sentirlo oggi fa l'effetto di una piccola dimostrazione di tattica e strategia.

Al Congresso di fondazione del Partito comunista

A Sciangai, nella antica concessione francese, al numero 127 di via Taitsang vi è la casa dove, tra la fine di giugno e il principio di luglio del 1929, alloggiarono Mao Tse-dun e altri dodici delegati al Congresso in cui venne fondato il Partito comunista cinese. Mao, che aveva allora 28 anni, rappresentava al Congresso le organizzazioni rivoluzionarie dello Hunan, e dal Congresso ritornò nel suo Hunan con l'incarico di segretario del Partito per quella provincia.

La casa di via Taitsang era a quel tempo una scuola privata per signorine, e nel giugno era già chiusa per le vacanze. I proprietari, pieni di debiti, furono ben contenti di affittare i locali a qualcuno che agiva per conto del nucleo comunista di Sciangai e che, essendo la casa vicina a quella dove il Congresso si sarebbe riunito, vi aveva messo sopra l'occhio come un buon alloggio per i delegati venuti da fuori. Mao Tse-dun e i suoi compagni dormivano su piccoli letti di legno coperti di stuoie, e per lavorare ai documenti del Congresso sedevano nei banchi dell'unica aula. L'aula, una stanza affacciata su un cortiletto interno, era stretta e lunga, e Mao vi camminava su e giù meditando, una abitudine che ancora gli rimane nel lavoro. La casa ospitò i delegati per pochi giorni, perchè, saputo che la polizia aveva avuto notizia del Congresso, esso fu trasferito e concluso fuori della città, in un battello su un lago.

Insegnante alla scuola per quadri contadini

A Canton, nel 1924 — era il periodo in cui il Kuo Min Dan, guidato da Sun Yat Sen, cooperava col Partito comunista, e il governo rivoluzionario unitario era stato stabilito nel Kuantung — il Partito creò una scuola per l'addestramento di quadri contadini. Mao Tse-Dun vi fu titolare di tre corsi (sulle questioni della rivoluzione cinese, sulle questioni del movimento contadino e sulle questioni del lavoro di propaganda), e nel 1926, quando gli allievi avevano superato il numero di trecento, ne diventò il direttore. La sede della scuola era un tempio di Confucio vecchio di cinque secoli, formato da due grandi sale, un peristilio, una seconda corte ombreggiata da alberi altissimi, vecchi quanto il tempio. In una sala si svolgevano le lezioni, nell'altra era la mensa; gli allievi e gli insegnanti alloggiavano in camerette, lungo i lati del peristilio e sulla corte interna. Mao si interessava personalmente anche della mensa, considerando importante per la buona vita degli allievi provenienti da regioni diverse e alcuni da zone di minoranze come la Mongolia e il Tibet, che venissero regolarmente cucinate per loro le pietanze nazionali.

Gli edifici della scuola, che erano quasi caduti in rovina durante gli anni di Ciang Kai Scek, vengono ora restaurati per ospitare documenti e cimeli della rivoluzione nel Kuantung. Quando li ho visitati, i decoratori stavano ripulendo i delicati, policromi ornamenti di maiolica dei tetti.

L'ultima volta che Mao Tse-dun ritornò al suo villaggio fu al principio del 1927, nel corso di un giro attraverso lo Hunan, che doveva servirgli per accertare la portata e i caratteri del movimento contadino allora impetuosamente in sviluppo in quella zona, e a stendere il suo celebre «Rapporto sul movimento contadino nello Hunan», divenuto poi un testo classico per la rivoluzione nelle campagne cinesi. Mao — ricordano gli anziani di Sciaoscian — arrivò al villaggio a piedi, vestito di panno blu, con l'ombrello in una mano e nell'altra il fagotto con la sua roba. I compaesani ormai lo conoscevano e lo amavano come un dirigente, e, appena si sparse la voce che era tornato, una folla di quasi un migliaio di persone gli si fece incontro sulla strada per festeggiarlo.

Mao non rimase nel villaggio più di qualche giorno, il tempo necessario per raccogliere dati precisi dai contadini e fornire consigli sulle forme della loro lotta contro i feudatari. In 32 giorni il suo giro lo avrebbe portato attraverso cinque contee dello Hunan, e, in meno di un altro mese del suo lungo viaggio, il particolareggiato rapporto pieno di genio politico sarebbe stato ultimato. Se il Partito saprà mettersi alla testa del movimento nelle campagne — egli scriveva nella prima pagina del rapporto — «centinaia di milioni di contadini si leveranno come un turbine o una tempesta, una forza così straordinariamente veloce e violenta che nessun potere, per quanto grande, sarà in grado di reprimerla».

* * *

Il direttore dell'Acciaieria numero 101 di Ciunking — una fabbrica con centinaia di nuove case per gli operai, scuole, biblioteca, teatro, campo sportivo, ospedale che già occupa tutta una conca tra le colline sopra lo Yangtse e che il piano quinquennale farà diventare una delle più grandi del genere in Cina — è un vecchio combattente dell'esercito popolare fin dai tempi della «lunga marcia», magro e un poco curvo, segnato in volto assai più che per i suoi quarantanove anni. Al termine di una giornata trascorsa nella fabbrica, gli chiedo di raccontarmi qualcosa su Mao Tse-dun in quegli anni di guerra. Pensa un attimo e poi, attraverso il tavolo imbandito di fiammeggianti mandarini del Szeciuan grossi come arance, racconta i primi due episodi che gli vengono a mente.

Durante la «lunga marcia» la colonna dell'Esercito rosso sostò in un altopiano dove, intorno a un tempietto, di Budda, erano attendati pastori nomadi. Già vigevano per le truppe rivoluzionarie le «tre regole di disciplina» e gli «otto punti da osservare» formulati da Mao; e la seconda delle «tre regole» diceva: non prendere al popolo nemmeno un ago e nemmeno un filo di paglia. Ma un soldato si fece dare dai nomadi un pezzo di montone arrostito e un po' di riso, e quando, sapendo di essere in torto, tornò alla tenda dove aveva preso la roba, per pagare almeno quello che aveva avuto, trovò che quella famiglia aveva già sgomberato.

Spettatori indisciplinati nel teatro di Yenan

La cosa fu riferita a Mao che si inquietò molto, e, chiamato il soldato, lo redarguì duramente. Poi fece chiedere ad altri pastori il nome della famiglia partita, mise dentro una busta l'equivalente in denaro del montone e del riso, e sul foglio scrisse il nome e le seguenti parole: «Mi dispiace per quello che vi ha fatto il mio soldato. Si vede che non gli ho insegnato abbastanza il suo dovere. Scusate, ed ecco i soldi che vi spettano». Il foglio col denaro lo lasciò nel tempietto sul piedistallo della statua di Budda, sperando che prima o poi i destinatari tornassero ad accamparsi in quel luogo. Con il soldato colpevole si riconciliò quando riprese la marcia: lo vide così avvilito, per la stanchezza e la vergogna, da non farcela più ad andar avanti, e avvicinatoglisi con il cavallo lo fece salire per un tratto in sella al suo posto.

L'altro è un episodio buffo, e il direttore della Acciaieria si divertiva un mondo raccontandolo e ridera. A Yenan — che dalla conclusione della «lunga marcia» fino al 1947 fu la sede del Comitato centrale del Partito e la base principale della Rivoluzione — una sera c'era uno spettacolo di teatro. Pochi minuti prima dell'ora fissata per l'inizio della rappresentazione gli attori seppero che Mao Tse-dun e altri dirigenti sarebbero stati presenti allo spettacolo. In grande orgasmo, il capo della compagnia si precipitò fuori del sipario, al proscenio, e disse alla platea: «Ci informano che il compagno Mao assisterà alla rappresentazione. Gli spettatori seduti nelle prime tre file sono pregati di alzarsi e di lasciare liberi i posti». Gli spettatori si alzarono: ma nella seconda fila ce n'era un gruppetto che non si muovevano e anzi facevano segno agli altri di restare seduti. «Cosa fate voi lì? — li investì il capo-comico dalla ribalta, — perchè non vi alzate? Non avete capito che deve arrivare il compagno Mao?» «Ma compagno — ribattè placidamente uno del gruppetto indisciplinato — non lo vedi che siamo già arrivati? Perchè non cominciate lo spettacolo?» Era Mao Tse-dun, e insieme a lui altri membri del Comitato centrale già entrati in teatro con il resto del pubblico. Il povero capo-comico scomparve dietro il sipario, subissato di risate da tutta la platea.

E infine un invito a pranzo di «Maotsusci» ai compaesani, nel 1951, a Pechino. Anche questo mi è stato raccontato a Sciaoscian, davanti al braciere e a raccontarlo è stato il vice-segretario della sezione di Partito del villaggio, membro del Partito dal 1925, contadino povero prima della liberazione, un uomo sulla sessantina, con la faccia dal colore del cuoio, gli occhi pungenti, una calotta grigia di feltro in testa. Il suo nome è Mao Huia, anche lui Mao di cognome, come quasi tutti gli abitanti di Sciaoscian: perchè nei villaggi cinesi uno stesso cognome comune a molti anche senza che siano parenti è cosa assai frequente, residuo della discendenza dall'unico clan originario.

Nel '51, dunque, Mao Huia e altre due o tre persone del villaggio andarono a Pechino per partecipare ai festeggiamenti del 1. ottobre fra i rappresentanti delle vecchie basi rivoluzionarie. A Sciaoscian, come ho detto, non avevano più visto Mao Tse-dun dal 1927, da quando la rivoluzione lo aveva portato lontano e sempre più in alto, e viaggiando verso Pechino i compaesani avevano giurato che quella sarebbe stata la volta di rivederlo da vicino. Arrivati nella capitale Mao Huia scrive a «Maotsusci» una lettera, dicendogli che vecchi compagni desiderano salutarlo. Il giorno dopo, festa nazionale, venne la risposta di Mao, un invito a pranzo per tutta la comitiva, nella residenza presidenziale, dentro la cinta dell'antica città proibita.

«Maotsusci» fa gli onori di casa

«Maotsusci» riconobbe subito Mao Huia e gli altri paesani: «Parlava ancora benissimo il dialetto dello Hunan — dice Mao Huia —, non era cambiato per nulla, solo ingrassato». Il più anziano nella compagnia fu fatto sedere a capo tavola. «Maotsusci» mise lui stesso, dai vassoi, le vivande nei piatti degli ospiti, propose un brindisi, si informò di questo e di quello al villaggio, chi era vivo e chi era morto, e poi chiese della situazione a Sciaoscian dopo la riforma agraria e dette consigli come un tempo. Al momento di lasciarsi disse: «Fate i miei saluti a tutti i vecchi amici e lavorate bene».

Di ritorno a Sciaoscian Mao Huia fece un rapporto all'assemblea dei contadini, e gli applausi non finivano più quando disse che «Maotsusci» era in ottima salute e riferì i suoi consigli per il lavoro. Ora, nel paese, ci sono già trentanove gruppi di mutuo aiuto per la coltivazione in comune della terra, di cui cinque permanenti; e di questi cinque, uno, presieduto da una donna il cui marito è volontario in Corea, sta per trasformarsi in cooperativa di produzione agricola.

FRANCO CALAMANDREI

Mao Tse dun brinda con Kaloon Ngabou Ngawang Jigme, capo della delegazione tibetana con cui fu firmato l'accordo fra la Cina e il Tibet

Il messaggio del PCUS

MOSCA, 26 — Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ed il Consiglio dei Ministri dell'URSS hanno inviato a compagno Mao Tse-dun, in occasione del suo 60. compleanno, il seguente messaggio di auguri:

«Caro compagno Mao Tse-dun!

In occasione del vostro 60. compleanno, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Consiglio dei Ministri dell'URSS porgono a voi, provato e saggio capo del Partito comunista cinese e capo del popolo della Cina, i loro fraterni saluti comunisti.

Tutta la vostra vita è inseparabilmente legata all'eroica lotta del Partito comunista cinese per la libertà e l'indipendenza del vostro popolo, lotta coronata dalla grande e storica vittoria della instaurazione della Repubblica popolare cinese. Sotto la guida del Partito comunista, lo Stato democratico popolare della Cina è emerso nell'arena internazionale ed è divenuto una potente forza nel campo della pace e della democrazia.

Nei foschi anni della dura lotta contro le forze della reazione interna e dell'oppressione imperialista, e oggi, come Presidente del Governo popolare centrale, voi avete sempre dedicato e dedicate tutti i vostri sforzi al servizio del popolo, alla lotta per il trionfo della causa dei lavoratori, per il Socialismo. Voi legate saggiamente la teoria marxista-leninista alla pratica della rivoluzione antimperialista cinese, all'edificazione della nuova Cina democratica popolare, voi sviluppate creativamente la dottrina marxista-leninista e siete l'alfiere della eterna amicizia dei popoli della Cina e dell'URSS.

Noi vi auguriamo con tutto il cuore, caro amico e compagno Mao Tse-dun, molti anni di vita, forza e salute per la felicità del grande popolo cinese, per il bene e la prosperità della Repubblica popolare di Cina, a vantaggio della pace mondiale».

IL TRENO PRECIPITATO NEL FIUME IN PIENA

Recuperati i corpi di 122 vittime del disastro ferroviario di Auckland

I viaggiatori erano diretti ai festeggiamenti della regina d'Inghilterra

WELLINGTON, 26. — Centododici vittime sono state recuperate fino a questo momento dai rottami del treno precipitato giovedì scorso nelle acque del fiume Rangitikei, a causa della rottura di un ponte ferroviario, travolto dalle acque del fiume in piena.

Il treno portava a bordo 275 passeggeri, in massima parte diretti ad Auckland, per assistere ai festeggiamenti in onore della regina Elisabetta d'Inghilterra. 166 sono — secondo quanto si teme, le vittime dell'orrenda catastrofe che ha così potuto essere ricostruita.

Una piena improvvisa ha gonfiato le acque del piccolo fiume Wangwaehu, che sono salite d'un tratto ad un livello di 8 metri superiore a quello normale, il fiume ha straripato, e la furiosa piena ha trascinato con sè tutto quel che trovava sulla sua via. Alle 22,20 locali di giovedì, due piloni del ponte di Tahape hanno ceduto. Un soldato che si trovava su una strada vicina, al volante di un autocarro militare, ha veduto l'imminente pericolo. Salito sulla scarpata del treno, del cui imminente passaggio si era reso conto, egli ha tentato gesticolando ed agitando la sua lampada tascabile, di avvertire il macchinista. Ma questi non lo ha scorto.

Un istante dopo l'espresso Wellington-Auckland imboccava a tutta velocità il ponte pericolante: la locomotiva e le prime sei vetture sono precipitate nel fiume in piena.

Il fiume in piena ha travolto anche un altro importante ponte poco distante, ma in questo caso non si lamentano vittime. Le acque si sono poi ritirate con la stessa rapidità, con cui erano salite, e lo spettacolo che si è presentato ai primi sopraggiunti è terribile. Tre vagoni sono rimasti fortunatamente intatti ma i sei precipitati nel fiume sono ridotti ad un ammasso di legno e metallo. Tutte le auto di passaggio nelle vicinanze sono state fermate ed adibite al trasporto dei feriti agli ospedali più vicini. Per tutta la notte di ieri squadre di soccorso hanno lavorato ininterrottamente per cercare di salvare i passeggeri del treno ancora rimasti in vita.

Purtroppo non vi è più nessuna speranza di ritrovare vivo qualcuno degli scomparsi. Molti dei cadaveri rinvenuti erano ignudi e si trovavano sulle sponde del fiume, parecchi metri più in alto dell'attuale livello della corrente, rimasti là al ritrarsi della piena improvvisa che aveva trasformato in un furioso torrente un piccolo corso d'acqua. Numerosi corpi esanimi sono stati rinvenuti sino a 170 chilometri dal ponte fatale.

Secondo una ipotesi avanzata stamane in un telegramma inviato al primo ministro dal direttore delle poste di una città situata presso la foce del fiume l'improvvisa piena avrebbe origine vulcanica. Infatti le acque del fiume presso la foce sono calde ed hanno odore di zolfo.

Scontro ferroviario in Cecoslovacchia

PRAGA, 26 — Un grave incidente ferroviario è avvenuto giovedì in Cecoslovacchia, sulla linea ferroviaria Brno-Breclav. All'una di notte, il diretto proveniente da Praga, in marcia per Bratislava, attraverso Brno e Breclav, ha investito, presso la stazione di Cakvice un treno passeggeri.

Si registra un alto numero di morti e feriti.

Sul luogo della sciagura sono immediatamente accorsi i vice ministri dei trasporti cecoslovacchi, Urx e Gerec, il vice ministro degli interni Kotal e numerosi funzionari statali. Sono stati inviati immediatamente reparti di soccorso dei ferrovieri e della sanità.

Il governo cecoslovacco ha preso misure per assicurare il soccorso ai feriti e assistenza agli altri viaggiatori.

DA PARTE DI ALCUNI MAGISTRATI

L'indulto applicato con criteri restrittivi

Solidarietà Democratica sostiene che il condono deve sommarsi ai precedenti provvedimenti di clemenza

Il Comitato Nazionale di Solidarietà Democratica ha ieri emesso il seguente comunicato.

«Da alcuni giorni migliaia di detenuti vengono rimessi in libertà in forza del decreto di amnistia e indulto del Presidente della Repubblica. Si è conclusa così positivamente l'iniziativa presa al principio della campagna elettorale e sostenuta con tenacia fino in fondo da Solidarietà Democratica, che aveva saputo intendere nel momento opportuno e interpretare in modo adeguato la diffusa aspirazione degli italiani alla concordia e alla distensione.

Questo è senza dubbio un risultato concreto del voto del 7 giugno, ma tuttavia esso stesso non può considerarsi pienamente conforme all'attesa popolare e alle necessità che avevano mosso Solidarietà Democratica a presentare la sua proposta. Infatti, la pervicace ostilità con cui i gruppi governativi hanno oppugnato un adeguato provvedimento di clemenza ha portato ad una formulazione gretta che non pone la parola fine alle drammatiche vicende di quest'ultimo periodo della nostra storia.

In primo luogo si deve rilevare che, fuori di ogni tradizione democratica, l'amnistia è stata negata ai reati politici: sia a quelli legati alla guerra di liberazione, sia a quelli connessi alle lotte sociali degli anni successivi. E stato invece concesso un indulto di relativa larghezza — limitato ai soli fatti compiuti fino al giugno 1946 — ma questo non evita la continuazione dei processi in corso contro la Resistenza e la celebrazione di nuovi processi perpetuando quella situazione inammissibile cui la proposta di Solidarietà Democratica intendeva porre fine.

Se quindi il provvedimento di clemenza può considerarsi una battaglia vinta, è certo che la lotta per la concordia e per la distensione interna non è terminata, e Solidarietà Democratica si impegna a proseguirla, forte del consenso popolare e fiduciosa nella legge.

Desta doloroso stupore il fatto che qualche raro magistrato cominci a dar prova di una certa tendenza restrittiva nell'interpretare il provvedimento di clemenza. Si mostra, infatti, talvolta scarsa prontezza nell'applicare l'indulto, specie là dove esso dispone che i benefici previsti per determinati reati si cumulino con quelli concessi da precedenti provvedimenti di clemenza. Non può esservi dubbio che la pena su cui debbono applicarsi i benefici oggi elargiti non è già quella irrogata al momento della condanna, ma bensì la pena risultante dopo la applicazione di tutti i precedenti condoni. Su tale questione Solidarietà Democratica ha richiesto il conforto del parere di giuristi insigni di ogni tendenza politica e tutti hanno, senza esitazioni, confermato la sua interpretazione.

Solidarietà Democratica auspica che il potere giudiziario, nell'applicare il provvedimento di clemenza, si mostri meno avaro di quanto non si è mostrato il potere legislativo nel concederlo, ed è lieta di inviare i suoi fraterni auguri a tutti coloro che beneficeranno dell'amnistia che essa propose e sostenne».

Disgustose gesta di marines a Napoli

Incendiano una bancarella di «bengala» - Un maggiore turco tenta violentare una giovane

NAPOLI, 26 — Cinque marinai statunitensi, ieri notte, avvicinatisi in piazza Francese a una bancarella dove erano esposti in vendita numerosi bengala ed altri fuochi artificiali, pretendevano di impadronirsi di essi senza pagare il prezzo richiesto dal venditore, Nunzio Ambrosino, di 25 anni. Respinti dall'Ambrosino, essi afferravano alcuni bengala e un lume a petrolio, e, allontanatisi di alcuni passi, lanciavano contro la bancarella lume e bengala accesi, provocando lo scoppio e l'incendio di tutto il materiale. Mentre il povero venditore cercava, senza riuscirvi, di salvare almeno parte del materiale e si ustionava perciò in più parti del corpo, i cinque marinai americani si davano alla fuga.

Un maggiore della NATO, poi, Ekrem Oncu, di 43 anni, nato in Turchia, veniva sorpreso dal proprietario della pensione Ausonia, dove è alloggiato, mentre tentava di abbracciare con un coltello in mano la giovane cameriera dell'albergo, Assunta Russo. Il maggiore è stato fermato dalla polizia, ma poi rilasciato, perchè ha chiesto scusa, dichiarandosi in preda ai fumi dell'alcol!

Il figlio di Wavell ucciso nel Kenia

NAIROBI, 26 — Durante uno scontro protrattosi per dieci ore ieri, una quarantina di km. a nord di Nairobi, fra reparti dell'esercito e della polizia inglesi ed una schiera di Kikuju ha trovato la morte il trentasettenne maggiore Archibald John Arthur Wavell, unico figlio del defunto maresciallo inglese Lord Wavell.

Lo scontro si è verificato a cinque chilometri a sud-ovest di Thika. Il maggiore Wavell militava nel primo battaglione del reggimento dei «black-watch».

Furibonda rissa in provincia di Cosenza

COSENZA, 26 — Un giovane contadino ha ucciso con due colpi di scure Biagio Iorio, d. 56 anni, nel corso di una furibonda rissa scoppiata nei pressi di una osteria di Rivera nel comune di Tortora. Altri cinque rissanti hanno riportato ferite di non grave entità.

L'omicida, Francesco De Francesco di anni 17 ed i 5 feriti, Giuseppe Limongi di 38 anni, i fratelli Biagio, Giuseppe e Francesco Aurelio, e Pasquale De Francesco di 41 anni, sono stati tratti in arresto. Dalle prime indagini è risultato che la rissa, originata da una vecchia rivalità tra le famiglie Amelio e De Francesco, è scoppiata dopo un vano tentativo di conciliazione espletato la notte di Natale nell'osteria.

VITA DI PARTITO

La lotta continua

I grandi scioperi nazionali unitari dei giorni 11 e 15 dicembre, ai quali hanno preso parte milioni di operai, di impiegati, di funzionari e di tecnici, sono stati una imponente manifestazione di forza della classe operaia e delle masse lavoratrici, una possente protesta contro uno stato di cose che diventa ogni giorno più insopportabile. Con questi movimenti gli operai e i funzionari dello Stato hanno voluto far capire al governo e alla Confindustria che essi sono decisi a far valere i propri diritti e che non è più possibile persistere nel seguire una politica che ignora e calpesta i bisogni elementari di vita e di giustizia delle masse lavoratrici.

Il governo e la Confindustria continuano a mostrarsi sordi alle richieste dei lavoratori. Ma i dissidi e i contrasti che si sono manifestati all'interno della D.C. e certi sintomi di divergenze che sono affiorati nella stessa Confindustria, sono anche un riflesso della situazione insostenibile creata da una politica sbagliata e conseguentemente dalla protesta e dall'avversione delle masse popolari.

Gli operai e i funzionari si sono battuti bene e la lotta ha consolidato l'unità, ha rafforzato la fiducia nelle loro forze. Le manovre avversarie per scindere e dividere il movimento sono sostanzialmente fallite. Nè la stampa, nè la R.A.I. hanno potuto mutare, nella coscienza pubblica, il significato di questi movimenti compatti, dai quali le masse sono uscite più forti e più decise ad andare avanti fino al successo.

La lotta non è conclusa. Essa continua e compito dei comunisti, siano essi dirigenti o semplici militanti dei sindacati, è quello di mantenere in questo momento i più stretti contatti con le masse lavoratrici. Occorre riunirsi e discutere nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, negli uffici, fra gli operai, fra gli impiegati e i funzionari, in riunioni sindacali e in assemblee generali dei lavoratori di tutte le correnti. Occorre vedere, insieme alle masse interessate, quali sono gli insegnamenti che si possono ricavare dalle lotte fin qui condotte, vedere se sono stati commessi degli errori e se ci sono state delle debolezze e quali ne sono state le cause.

Bisogna ascoltare la voce degli operai e dei funzionari, impedire che l'avversario insinui la sfiducia e la confusione e studiare, tutti insieme, quale è la via migliore da seguire per portare avanti la lotta in modo sempre più efficace, fino al raggiungimento dei suoi obiettivi.

L'indignazione delle masse contro il governo e la Confindustria è enorme, la volontà di lotta è grande. Sarebbe un grave errore tralasciare o rallentare proprio in questo momento il lavoro che ha preceduto i due grandi scioperi nazionali e tutte le lotte parziali che li hanno preparati, soltanto perchè non si sa ancora quando e come dovranno aver luogo altri movimenti ancor più compatti. Il contatto permanente e largo con le masse è il compito essenziale di questo momento per preparare, con una giusta impostazione delle lotte parziali unitarie, che in molti luoghi sono già state coronate dal successo, altre fasi più avanzate del movimento generale, che deve portare al riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

L'ATTIVITA' DEL PARTITO

La campagna di tesseramento e reclutamento

A Livorno l'88% dei compagni ha già rinnovato la tessera. Si sono iniziate le riunioni di cellula per la consegna in forma solenne della nuova tessera ai compagni.

A Piombino sono stati reclutati al Partito 20 nuovi cittadini.

A Napoli si è svolta la giornata del tesseramento al P.C.I., nel corso della quale hanno avuto luogo decine di riunioni di caseggiato e migliaia di famiglie sono state visitate in ogni quartiere di Napoli e in provincia dai compagni capigruppo, coadiuvati dai compagni dirigenti delle sezioni e della Federazione, dai parlamentari, dai consiglieri comunali e provinciali, dai giornalisti comunisti ecc.

L'iniziativa ha permesso di fare un balzo in avanti nell'attività per il rinnovo delle tessere e per il reclutamento e ha reso possibile l'incontro, in riunioni e visite, di migliaia di cittadini con i rappresentanti del Partito comunista.

A Venezia su 641 cellule esistenti si sono già tenute 285 assemblee di cellula con una buona partecipazione dei compagni. Sulle 132 cellule femminili esistenti sono state fatte riunioni in 40 cellule.

E' necessario che in tutte le province si moltiplichino le assemblee per il tesseramento, troppo esiguo essendo il numero delle assemblee finora svoltesi.

I primi Congressi di sezione

Il Congresso della sezione del P.C.I. di Galatina (Lecce), il primo svoltosi nella regione pugliese, ha discusso, come argomenti centrali, i problemi e le lotte dei lavoratori e il potenziamento delle organizzazioni del partito alla luce dei lavori del C. C.

Il Comitato direttivo di sezione eletto al Congresso si è impegnato a completare il tesseramento superando gli iscritti del 1953, a intensificare nelle assemblee di cellula e di sezione la discussione sul lavoro da compiere in difesa dei lavoratori, facendo partecipare un numero crescente di compagni alla vita attiva del partito, e a sviluppare infine la preparazione ideologica e politica dei compagni.

La discussione sui lavori del C. C.

Il giorno 10 dicembre ha avuto luogo la riunione del C. F. di Verona per discutere le questioni poste dall'ultima sessione del C. C. Il dibattito è stato ampio e interessante; tuttavia i grandi scioperi della classe operaia e dei funzionari svoltisi nei giorni precedenti non sono stati al centro dei lavori. Occorre ricordare che non è giusto discutere della situazione, delle prospettive e dei compiti del partito senza tenere conto del movimento reale delle masse, dei loro orientamenti e delle esperienze che dal movimento derivano.

Feste per il ritorno dei detenuti

Il Comitato di solidarietà democratica di Modena ha deciso di rivolgere un appello a tutti i cittadini affinchè siano realizzate sui posti di lavoro, ampie sottoscrizioni, in denaro o in natura, allo scopo di confezionare pacchi, per le ricorrenze festive, da offrire ai detenuti politici che hanno beneficiato dell'amnistia e dell'indulto, e di organizzare delle feste della «libertà» per festeggiare il loro ritorno in seno alle loro famiglie. I comunisti modenesi danno il loro fattivo appoggio per la riuscita di tale iniziativa che può essere efficacemente estesa e sviluppata da parte di molte nostre organizzazioni di partito.

Lavoro ideologico

In molte Federazioni si è sviluppata nelle ultime settimane una intensa attività educativa: si sono conclusi i corsi della scuola provinciale di Siena e delle scuole regionali di Reggio Emilia e della Toscana, dove la discussione finale si è svolta attorno all'ultima riunione del C. C.

Sono stati preparati «Corsi Zetkin» con l'intervento di insegnanti delle scuole centrali a Vercelli, Alessandria, Biella e Pescara. Si sono tenuti «Corsi Togliatti» a Fano (Pesaro) e a Rieti.

La Federazione di Crotone ha terminato un «Corso Marx» destinato a 21 operai delle fabbriche Montecatini, che è stato organizzato da un compagno dell'apparato federale. In tale corso, svoltosi con buona frequenza da parte degli allievi, si sono fatte anche sedute mattutine per i compagni che avevano i turni di fabbrica alla sera. I buoni risultati di questo lavoro si sono visti durante lo sciopero del 15 dicembre: infatti i migliori attivisti per la preparazione della lotta sono stati i compagni che avevano frequentato il corso.

Il Partito per il Mese delle biblioteche

L'attività delle organizzazioni di Partito in appoggio alla campagna per il «Mese delle Biblioteche» lanciata dal Centro popolare del libro si sviluppa con successo in numerose province.

A Reggio Emilia in sei fabbriche cittadine sono state organizzate manifestazioni per la strenna del libro e in 15 comuni della provincia conferenze e recensioni di libri.

A Parma è stata organizzata una diffusione straordinaria di libri tra le cooperative e le altre organizzazioni democratiche.

A Livorno vengono organizzate «feste del libro» presso il Cral Ansaldo, il Cral dei Poligrafici, il Cral Scanic, il Circolo Colle Salvetti, il Circolo di Catone. Queste feste del libro si svolgeranno secondo un programma che comprende: esposizione di libri per ragazzi e per adulti, trattenimento di arte varia, distribuzione e vendita di libri, letture di brani e presentazione di alcuni libri.

A Modena sono in corso convegni di Sindaci per la costituzione e la trasformazione di biblioteche in circoli di cultura. Sono in via di svolgimento 16 conferenze in vari comuni della provincia; doni di libri vengono effettuati per Natale da parte dei comuni e delle organizzazioni democratiche.

Per il tesseramento alla F.G.C.I.

Prosegue con slancio in tutta Italia la campagna unitaria della gioventù per conquistare migliori condizioni di esistenza e un avvenire di pace, di lavoro e di libertà.

A Reggio Emilia la segreteria federale della F.G.C.I. e le direzioni provinciali dei Gruppi giovanili democristiani e della Federazione giovanile socialdemocratica hanno concordato un'azione comune per la valorizzazione della lotta partigiana in occasione del Decennale della Resistenza. Allo scopo verranno tenute alcune conferenze e due grandi manifestazioni giovanili, mentre un appello comune sarà lanciato a tutta la gioventù reggiana.

A Palazzo, in provincia di Potenza una delegazione di giovani contadini appartenenti alle diverse organizzazioni politiche si è recata, assieme ai dirigenti della Camera del Lavoro, presso le autorità comunali dalle quali hanno ottenuto l'apertura di un corso di viticultura, cui parteciperanno 24 giovani.

Domenica 20 dicembre, a Firenze, durante il tesseramento-lampo, 10.800 giovani e ragazze hanno ricevuto la tessera per il 1954. La Federazione di Brescia ha raggiunto i 3.044 tesserati, superando il 50% dell'obbiettivo della campagna dei 500 mila.

Le Federazioni di Milano e di Bologna hanno raggiunto rispettivamente 11.725 e 11.254 tesserati. Al Circolo cittadino di Trento, su 58 iscritti tesserati per il 1954, oltre 30 sono nuovi reclutati, tra cui numerosi già appartenenti ad altre organizzazioni giovanili.